

San Martino

Una chiesetta rurale nel ducato longobardo di Cividale

La chiesa di San Martino era localizzata a sud-ovest della cittadina di Remanzacco, in prossimità dell'argine sinistro del torrente Torre, in un'area che da essa ha preso il nome (Prati di San Martin). I documenti di archivio forniscono alcune informazioni sull'edificio di culto. La prima menzione è del 1583; successivamente esso è nominato e descritto in occasione di visite pastorali e celebrazione di processioni per rogazioni. La chiesa è ancora raffigurata nella Kriegskarte di Anton von Zach del 1798-1805. Le ricerche archeologiche iniziate nel 2000 hanno permesso di definire la planimetria dell'edificio, conservata a livello fondazionale e solo per alcuni punti del perimetro a causa di radicali spoliazioni che lasciano intendere un suo abbandono e successiva asportazione dei materiali da costruzione ancora utilizzabili.



Prima campagna di scavo (foto S. Colussa)



In senso orario scavo visto da Sud, visto da Nord, particolare del muro a Sud, particolare dell'abside lato Sud-Est, strato di lastre di copertura (foto S. Colussa)

La combinazione dei dati di archivio con le emergenze archeologiche ha consentito di ricostruire un edificio caratterizzato da pareti in conci squadrati lasciati a vista, abside semicircolare, campanile a vela, copertura in lastre di arenaria e tegole laterizie, presenza di affreschi all'interno, in particolare nella zona absidale. L'interno, secondo fonti documentarie, era semplicemente arredato con «un altare con sua palla a pittura» di San Martino, una «croce con suo Cristo» d'ottone, due candelieri, un campanello e l'altare era coperto con una «Tela cerata sopra la mensa e due tovaglie con suo mantile». Non mancava una «lampadina piccola d'ottone», l'«Oratorio d'albero con sua tabella per la preparazione della S. Messa» e «l'evangelio di San Giovanni». Sopra «l'arco del coretto una croce di legno» e all'ingresso una «Pietra per l'acqua santa annessa al muro». L'utilizzo della chiesa era sporadico e sicuramente venivano officiate le funzioni il 25 aprile - giornata dedicata alle rogazioni, il 12 luglio - giorno della dedicazione, e l'11 novembre - San Martino.

A cavallo tra il 1700 ed il 1800, la chiesetta fu requisita dall'esercito Austriaco per essere utilizzata come deposito di polvere da sparo e i danni conseguenti a tale utilizzo insieme a quelli provocati da un fulmine nel 1770, le incurie e la mancanza di denaro per la riparazione, portarono ad un lento ed inesorabile declino della chiesa, le cui ultime tracce risalgono al 1811-13 circa.

Si è potuto definire che la chiesa aveva pianta rettangolare, orientata secondo i punti cardinali, con ingresso ad ovest ed abside ad est; aveva dimensioni interne di 4,00x8,00 metri. All'interno dell'edificio, dopo il suo abbandono, è stata scavata una fossa, riempita anche con alcuni conci di alzata ancora legati da malta, gli unici conservati. Fu edificata in epoca **altomedievale**, verosimilmente nel VII secolo. La datazione è stata possibile grazie ai materiali di corredo rinvenuti all'interno di alcune tombe di un'area sepolcrale che si estendeva sui quattro lati della chiesa.



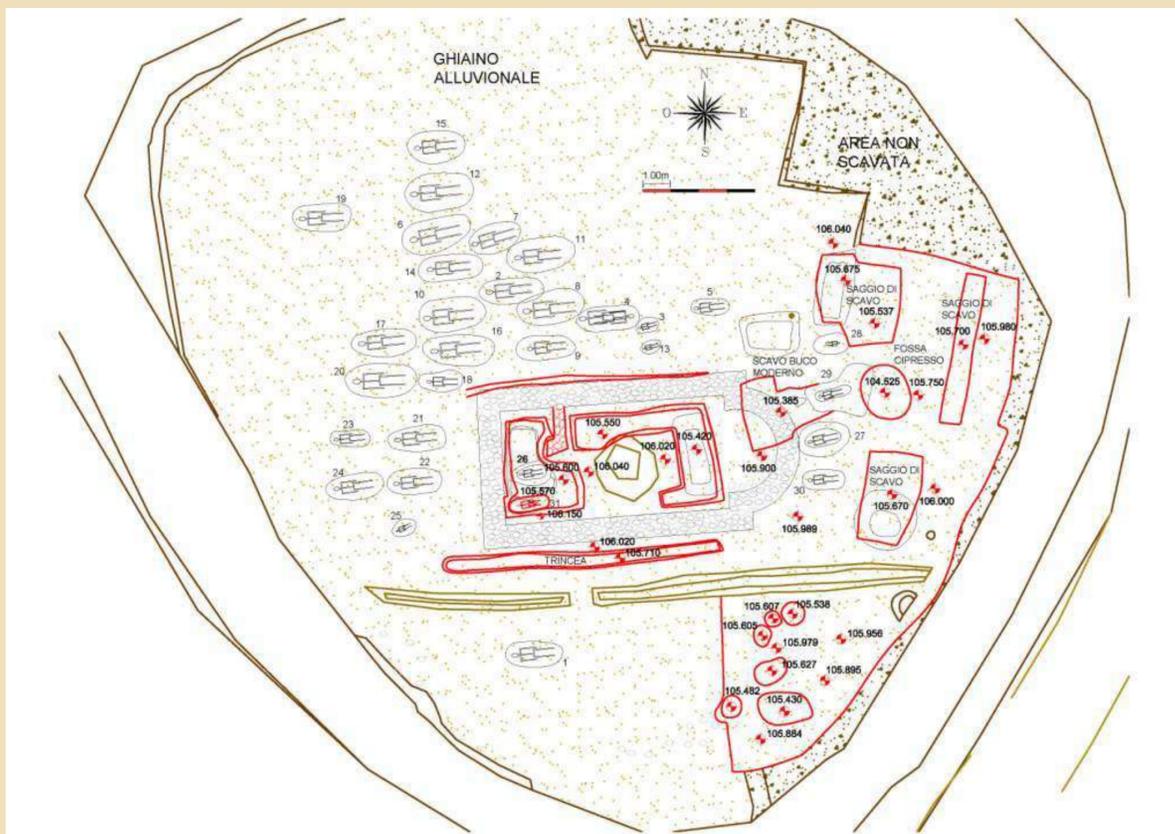
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

Area sepolcrale

Gli scavi condotti nel sedime della chiesa negli anni 2001-2014 hanno portato alla luce 40 tombe, di cui 38 collocate intorno alla chiesa e due al suo interno. Le sepolture appartengono a due periodi distinti: una prima serie di sepolture risalgono ad epoca altomedievale (VII-IX secolo) ed una seconda serie, meno numerosa, è databile ad epoca bassomedievale e rinascimentale.



Lato Sud chiesa: particolare tomba 1 (foto S. Colussa)



Lato Nord chiesa: particolare tomba 5 (foto S. Colussa)

Fra il gruppo più recente, due sepolture hanno destato particolare interesse: in una di esse è stato depresso un giovane individuo di sesso maschile con un sasso in bocca e gli arti legati; in un'altra, presso il cranio della donna che vi era inumata, è stato posizionato il teschio di un individuo giovane di sesso maschile, appositamente bloccato con una pietra.

Tutti gli inumati, con due uniche eccezioni, erano deposti con la testa orientata ad ovest. Le fosse erano terragne; in alcuni casi probabilmente il defunto era avvolto da un sudario. In una tomba si è conservata una cordonatura in ciottoli. Undici delle sepolture altomedievali contenevano al loro interno vasi in ceramica grezza rotti ritualmente e collocati presso la testa degli inumati. Questo uso funerario è documentato in altre necropoli rinvenute nell'area del Ducato Longobardo di Forum Iulii. (Firmano, San Pietro al Natisone, Cividale, Romans d'Isonzo).



Lato Nord chiesa: tomba 16 (foto S. Colussa)



In senso orario: coltellino in ferro tomba 11, pettine in osso tomba 18, fusaiola tomba 16 e fibula T20 (foto S. Colussa)



A sinistra Lato Sud chiesa: tomba 35, vaso in ceramica grezza. (foto S. Colussa)

A destra Lato Nord chiesa: tomba 6 e 7 (foto S. Colussa)

I pochi altri oggetti rinvenuti all'interno delle tombe sono strumenti dell'attività quotidiana (coltellini in ferro, fusaiola, pettine in osso, pietra focaia), legati alla caratterizzazione dell'identità e del ruolo del defunto in vita, e parti di abbigliamento (dischetto e fibula). Attualmente i reperti rinvenuti durante le campagne di scavo sono conservati presso il **Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli**.



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

I magredi friulani

I magredi friulani, sono ambienti di notevole importanza, presenti nelle zone di deposito dei fiumi planiziali. Queste praterie sono tutelate a livello regionale dalla L.R. 9/2005 (Norme regionali per la tutela dei prati stabili) e a livello comunitario dalla Direttiva «Habitat» (92/43/CE), codificati come Habitat 62A0 «Praterie aride submediterraneo-orientali (*Scorzoneretalia villose*)». Sono ben diffusi nell'ambito del Parco del Torre e del Malina e rappresentano uno degli aspetti di maggior valore naturalistico, perché prati ricchi in specie pregiate, rare od endemiche.

Le aree magredili sono caratterizzate da quattro fasce di vegetazione che si sviluppano dall'alveo del fiume verso l'esterno: il greto, il magredo primitivo, il magredo semi-evoluto ed il magredo evoluto.

Il **greto** viene spesso rimaneggiato dalla corrente e è prevalentemente occupato da ghiaia e si presenta privo di vegetazione o con aggregazioni vegetazionali non stabili. In alcuni tratti, dove la pendenza è moderata, possono stabilirsi associazioni vegetazionali caratterizzate dall'*Epilobium dodonaei* e *Scrophularia canina/canina*.



Greto (foto A. Stravisi)

Allontanandosi dal greto attivo dove i sedimenti sono meno soggetti a periodici rimaneggiamenti si forma il **magredo primitivo**. Si tratta di praterie primarie magre che si sviluppano su alluvioni ghiaiose solo parzialmente stabilizzate. Sono caratterizzate da specie a spalliera come *Dryas octopetala*, e *Globularia cordifolia*, muschi ed altre specie pioniere dei greti. Nel comprensorio del Parco del Torre e del Malina queste formazioni si trovano lungo il corso del Torre e presentano una composizione specifica molto impoverita a causa del disturbo antropico e della consistente presenza di *Amorpha fruticosa*.



Magredo evoluto (foto A. Stravisi)

Sui primi terrazzi fluviali, dove alla ghiaia si alternano sabbie, limi e argille, si formano i **magredi semievoluti**. In queste praterie magre sono presenti piccole superfici di argilla che favoriscono l'insediamento di *Schoenus nigricans* alternato a specie più tipicamente magredili come il *Chrysopogon gryllus*. Questo particolare habitat è presente solo in una piccola porzione di territorio lungo il torrente Malina (loc. case del Malina).

Infine troviamo i **magredi evoluti** che si sviluppano su alluvioni carbonatiche del tutto stabilizzate caratterizzate da suoli maturi e ferrettizzati. La maggiore stabilità del suolo permette l'insediamento di specie più esigenti e si formano cenosi ricche in specie endemiche, rare e tutelate. Questa tipologia di habitat è particolarmente diffusa lungo il corso del torrente Malina, dove si possono osservare nel periodo primaverile le ricche fioriture di orchidee, tra le specie più diffuse troviamo: *Anacamptis pyramidalis*, *Orchis militaris*, *Orchis tridentata*, *Anacamptis morio/morio*, più rare e localizzate *Serapias vomeracea/vomeracea*, *Ophrys apifera/apifera*, *Ophrys holosericea*.

L'AVIFAUNA DEI MAGREDI E DEGLI ALVEI GHIAIOSI

Negli ampi tratti aperti di greto con ghiaie superficiali e vegetazione rada lungo il torrente Torre è noto che siano presenti come nidificanti due importanti specie di caradriformi, l'occhione, *Burhinus oedichnemus*, ed il corriere o piccolo, *Charadrius dubius*. Queste aree rappresentano inoltre luoghi ideali per calandro, *Anthus campestris*, tottavilla, *Lullula arborea*, ortolano, *Emberiza hortulana*, e fanello, *Carduelis cannabina*, osservati solo durante i passi migratori, ma anche per la cappellaccia e lo strillozzo, segnalati come nidificanti. Nei greti cespugliati è inoltre possibile trovare succiacapre, *Caprimulgus europaeus*, averla piccola, *Lanius collurio*, e averla cenerina, *Lanius minor*. Nel territorio di Remanzacco il succiacapre è stato osservato sia lungo il Torre che nella frazione di Orzano, dove nel 2011 è stato trovato un individuo morto. Averla piccola e averla cenerina sono specie in forte diminuzione a livello europeo a causa della perdita di habitat idonei alla riproduzione e l'utilizzo di pesticidi. Si segnala che l'averla maggiore è stata segnalata nel territorio di Remanzacco durante i passi migratori fino agli anni '70. Infine tra le altre specie nidificanti in quest'area troviamo il gruccione, *Merops apiaster*. Questo coraciforme nidifica sulle scarpate prive di vegetazione che si formano sulle sponde naturali dei corsi d'acqua in seguito a fenomeni erosivi e scava il suo nido in corrispondenza degli strati di argilla e sabbia. Da anni il gruccione si riproduce sulla riva sinistra del T. Torre formando una colonia molto numerosa con una media annuale di 100 nidi.



Merops apiaster (foto I. Mosele)



Buthinus oedichnemus (foto F. Bettella)



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

La roggia Cividina

La roggia Cividina è un canale artificiale che ha origine dallo sbarramento sul torrente Torre in località Zompitta (Comune di Reana del Rojale). Scorre con andamento nord-sud ed entra nel Parco proveniente dal Comune di Povoletto, in prossimità dei Casali Battiferro di Sopra, supera i Casali Propetto ed in sifone attraversa il torrente Malina, in prossimità della confluenza di questo con il Torre. Conclude il suo corso nel Comune di Manzano, confluendo nel rio Manganizza e quindi nel Natisone. Trattandosi di un corso d'acqua artificiale non presenta il carattere torrentizio che caratterizza l'idrografia superficiale naturale del territorio, ed è l'unico corso d'acqua a portata permanente.



La Roggia Cividina (foto A. Spada)

LA STORIA

La presenza dell'acqua ha caratterizzato la presenza dell'uomo nel territorio di Remanzacco fin dall'antichità. La Roggia Cividina è già citata in documenti del XII secolo, lungo il suo corso sono sorti diversi mulini, attività, ville ed edifici monumentali di grande interesse storico e architettonico.

Dopo i Casali Propetto la roggia si divide in due rami: il minore prosegue il suo corso tra Cerneglons ed il Malina, nel quale poi confluisce. Questo ramo è la testimonianza dell'antico ed originale corso della roggia che qui terminava appunto il suo tragitto. Il ramo principale, attuale prolungamento della roggia, sottopassa il torrente Malina con un sifone e lambisce Casali Zucco in Comune di Premariacco.

I MULINI

Nel comune di Remanzacco la Roggia oltrepassa i Casali **Battiferro di sopra** o Battiferro della Marsura (1), il **Molino di sopra**, attivo fino 1938 e di cui rimane visibile unicamente il salto sulla roggia (2) e giunge nel capoluogo. In prossimità della S.S. 54 la roggia Cividina incontra il Molino di Remanzacco, noto anche come **Molino Cainero** (3), dove le antiche pale in legno furono sostituite nel 1937 da una più moderna turbina, attiva fino al 1992. La roggia prosegue il suo suggestivo corso lambendo il **mulino di Orzano**, detto Casali Cainero (4), ed il **mulino Battiferro di sotto**, nei pressi di Selvis (5), che ospita il «Museo Gino Tonutti». Poco prima della confluenza della roggia Cividina con il torrente Malina si trova il **Molino di Cerneglons**, detto mulino Propetto, attivo fino al 1937.



Molino Battiferro di Sopra



Molino Cainero



Molino Battiferro di Sotto



Foto MULINO 2 presso casali magnis Da inserire

Molino di Sopra



Molino di Orzano



Molino di Cerneglons

I ROIELLI

La carenza d'acqua superficiale ha spinto, oltre alla realizzazione del canale principale della roggia, anche alla creazione di un sistema di derivazioni superficiali capaci di fornire capillarmente l'acqua nelle borgate. Questi canali minori, chiamati **roielli** e derivati prevalentemente dalla roggia Cividina, hanno perso la loro funzione sociale con l'arrivo dell'acquedotto e con la possibilità di avere l'acqua potabile nelle abitazioni.

Per un breve periodo i vecchi roielli hanno convissuto con le fontane pubbliche, poi inesorabilmente sono caduti in disuso, venendo spesso ritombati, fino alla definitiva scomparsa. Hanno mantenuto in parte la loro funzione solo quei roielli sfruttati prevalentemente per usi agricoli e il cui percorso non attraversava centri abitati. Da ricerche su vecchie carte topografiche, archivi e memoria storica delle persone più anziane è possibile rintracciarne in parte il percorso. I roielli principali derivati dalla Cividina erano:

1. il **roiello di Primulacco**, derivato presso Savorgnano e che si disperdeva nei fossi vicino al Torre;
2. il **roiello di Salt-Povoletto-Remanzacco**, derivato presso i Casali Merlo, si divideva in due rami: uno verso Salt dove, dopo aver superato l'abitato, si disperdeva nel torrente Torre e l'altro verso Povoletto e Remanzacco. Superati gli abitati di Povoletto e Grions del Torre giungeva a nord di Remanzacco dove si divideva in due parti: il **roiello del Borc di Là** che terminava nella roggia Cividina ed il **roiello del Borc di Sore** che, dopo aver attraversato l'abitato di Cerneglons, si disperdeva per i fossi vicini al Torre;
3. il **roiello di Siacco**, derivato a Marsure di Sotto, che si scaricava nel torrente Malina;
4. il **roiello di Selvis**, derivato nei pressi dei Casali Battiferro, che rientrava poi nella Cividina
5. il **roiello detto di Cerneglons**, derivato prima del mulino Propetto, che terminava la sua corsa, dopo aver bagnato i casali *Case della Roggia*, nei prati fra il Malina ed il Torre.



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

Il bosco

Nel territorio del Parco del Torre e del Malina sono presenti boschi e arbusteti legati ad una ampia disponibilità di acqua. Lungo i quattro principali corsi d'acqua che percorrono Remanzacco (Torre, Malina, Grivò ed Ellero) possiamo infatti incontrare gli arbusteti a *Salix eleagnos* sui greti più stabili, i boschi dominati da salici e pioppi (*Salix alba*, *Populus nigra*, *Populus alba*) nelle fasce più esterne e i boschi di farnia (*Quercus robur*) nei terrazzi fluviali più evoluti. Lungo la roggia Cividina troviamo invece boschi più igrofilo dominati dall'ontano nero, *Alnus glutinosa*. Tutte queste formazioni forestali presentano anche molte specie alloctone tra le quali ricordiamo il falso indaco, *Amorpha fruticosa*, la buddleja, *Buddleja davidii*, la robinia, *Robinia pseudacacia*, la vite americana, *Partenocyssus quinquefolia*, e il poligono del Giappone, *Reynoutria japonica*.

LA FUNZIONE ECOLOGICA DEL BOSCO

Le fasce boscate presenti in pianura lungo i principali corsi d'acqua assolvono a varie funzioni ecologiche importanti. Rappresentano una barriera per il vento diminuendone la velocità e contribuendo a ridurre l'erosione del suolo. Attraverso le radici consolidano le sponde di fiumi e torrenti e captano le acque sotterranee contribuendo a depurarle. Rilasciano ossigeno e catturano anidride carbonica, ma hanno anche un importante ruolo nel ridurre l'evaporazione di acqua dal suolo e nel rilasciare umidità nell'ambiente circostante per evapotraspirazione dalla superficie fogliare. Rappresentano inoltre dei luoghi dove gli animali possono rifugiarsi, trovare nutrimento e spostarsi (corridoi ecologici).



Asio otus
(foto I. Mosele)

LA FAUNA DEL BOSCO

Molte sono le specie di uccelli che possono occupare le fasce boscate lungo i corsi d'acqua. Tra i picidi troviamo il picchio rosso maggiore, *Dendrocopos major*, e il picchio verde, *Picus viridis*. Tra i rapaci diurni troviamo la poiana, *Buteo buteo*, e lo sparviere, *Accipiter nisus*, tra i rapaci notturni troviamo il gufo comune, *Asio otus*, e l'assiolo, *Otus scops*, entrambi specie in calo come nidificanti in regione. Altre specie, che possono frequentare questi ambienti e trovare luoghi idonei alla nidificazione sono: usignolo, *Luscinia megarhynchos*, codibugnolo, *Aegithalos caudatus*, cinciallegra, *Parus major*, cinciarella, *Cyanistes caeruleus*, picchio muratore, *Sitta europea*, rigogolo, *Oriolus oriolus*, ghiandaia, *Garrulus glandarius*, gazza, *Pica pica*, colombaccio, *Columba palumbus*, cornacchia, *Corvus cornix*, merlo, *Turdus merula* e fringuello, *Fringilla coelebs*.



Picus viridis
(foto I. Mosele)

Le specie di mammiferi che occupano questi boschi sono la volpe, *Vulpes vulpes*, il tasso, *Meles meles*, faina, *Martes foina* e la donnola, *Mustela nivalis*. Lungo i boschi ripariali del torrente Torre è stato individuato anche il gatto selvatico, *Felis s. silvestris*. Questa specie occupa generalmente i rilievi prealpini, ma utilizza le fasce boscate lungo i corsi d'acqua per spostarsi verso gli ambienti agrari dell'alta pianura friulana. Tra gli ungulati presenti nelle aree del Parco del Torre e del Malina troviamo il capriolo, *Capreolus capreolus*, ma anche il cinghiale, *Sus scrofa*, e occasionalmente il cervo, *Cervus elaphus*. Altre due specie presenti e diffuse in queste aree sono il riccio, *Erinaceus europaeus*, e lo scoiattolo, *Sciurus vulgaris*.



Meles meles
(foto I. Mosele)



Sciurus vulgaris
(foto A. Spada)



Vulpes vulpes
(foto S. Pecorella)



Capreolus capreolus
(foto A. Di Giorgio)



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

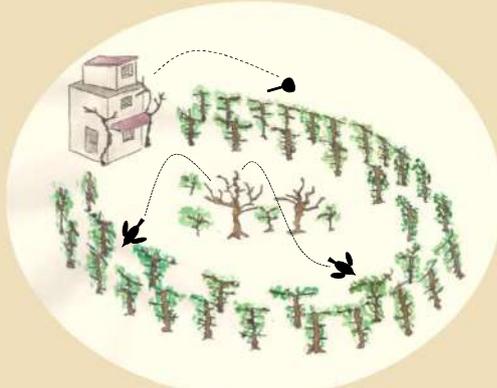


Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

Le bressane e i roccoli

L'UCCELLAGIONE

L'uccepio, o uccellagione, ha origini antichissime e ha visto l'evolversi di numerosissime tecniche di cattura, mediante l'uso di diversi strumenti quali lacci, archetti, vischiate e reti, attivate per lo più con postazioni mobili estemporanee. La cattura degli uccelli ha costituito, in passato, fonte di sussistenza fondamentale. In Friuli Venezia Giulia già l'editto longobardo di Rotari del 643 riporta regolamenti e leggi riguardanti la caccia, in cui si fa divieto al popolo di prelevare la cosiddetta selvaggina nobile come cervi, cinghiali, caprioli, lepri e fagiani, lasciando a disposizione solo gli uccelli di piccole dimensioni che vengono considerati *res nullius*, cioè cosa di nessuno. Successivamente, regole analoghe verranno riprese e riportate in regolamenti e documenti ufficiali, quale la "Nuova costituzione della Patria del Friuli" del 1673. Nel medioevo l'uccellagione in Friuli era di gran voga, avveniva attraverso tre trappole originali: il roccolo e la bressana (doppio filare di alberi che nascondevano una rete), la prodine (trappola con reti a scatto) e le panie (rametti ricoperti di vischio). La cattura degli uccelli ("lâ a tindi") ha rappresentato per secoli una delle attività più diffuse nell'ambito delle pratiche venatorie tradizionali.



Schema di un roccolo (disegno A. Stravisi)

Il patrimonio secolare di conoscenze empiriche ecologiche ed etologiche accumulato dalla cattura degli uccelli è stato fondamentale per un settore di studi in fase emergente, quale quello dell'ornitologia nel 1800.

Alcune tecniche di gestione degli uccelli usati come richiamo - il tenerli in semioscurità durante i mesi estivi - hanno fornito alla biologia i presupposti per chiarire le relazioni fra la durata dell'illuminazione e il ciclo riproduttivo.

ROCCOLI E BRESSANE

Sono impianti fissi per la cattura degli uccelli, costituiti da strutture arboree, che sfruttano principalmente il passo autunnale. Roccoli e bressane differiscono principalmente per la forma, essendo i roccoli a pianta circolare o ellissoidale, eventualmente aperta a U, e le bressane a pianta rettangolare. Entrambi sono realizzati con la piantumazione di essenze arboree e arbustive disposte in modo geometrico. Il perimetro è composto da un doppio filare di alberi, generalmente carpini bianchi (*Carpinus betulus*), specie adatta alle frequenti potature per il mantenimento della forma ottimale, e che presenta una fitta ramificazione in tutta l'altezza del fusto. Altre specie possono essere utilizzate a complemento dell'ossatura, in particolare di interesse alimentare per gli uccelli. Nel corridoio formato dai due filari (detti *spalliere*) veniva tesa la rete, del tipo "a tre panni" (rete a tremaglio). Lo spazio interno, detto *piazza*, ospita i richiami e gli spauracchi («spavent»). Su uno dei lati corti c'è il capanno, spesso in muratura, dal quale l'uccellatore aziona o lancia lo *spavent*, che spaventa gli uccelli posati al suolo, che volano verso le spalliere. I rami degli alberi delle spalliere vengono potati in modo da creare una serie di finestre attraverso le quali gli uccelli, cercando una via di scampo, restano intrappolati nella rete. Nel capanno venivano anche custoditi i richiami durante la notte. Le dimensioni variano a seconda della struttura, e possono raggiungere e superare, nelle bressane, i 30 metri di larghezza ed i 150 metri di lunghezza.

TUTELA

Un tempo diffusi, oggi bressane e roccoli si trovano in stato di abbandono. In Friuli Venezia Giulia il riconoscimento ufficiale di tale patrimonio storico culturale è confermato dal Decreto del Presidente della Giunta Regionale 5 giugno 2000, n. 0182/Pres. (regolamento di esecuzione dei criteri e delle modalità per la concessione delle sovvenzioni per la manutenzione delle bressane e dei roccoli) ed ancora dalla Legge Regionale 22 febbraio 2000, n. 2, la quale stabilisce che "per conservare il valore storico, culturale e paesaggistico delle bressane e dei roccoli presenti sul territorio del Friuli-Venezia Giulia, l'Amministrazione regionale può concedere, a seconda della tipologia, sovvenzioni [...] per le operazioni di manutenzione di ogni impianto."



«Spavents» (foto A. Stravisi)



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al
Bando per la concessione e l'erogazione dei
contributi agli enti locali in conto capitale per la
redazione di progetti attuativi della parte
strategica del Piano Paesaggistico Regionale di
cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

La siepe

I margini dei coltivi occupati da vegetazione lineare e composta da diverse specie di arbusti vengono definiti **siepi**, mentre quelli costituiti da alberi prendono il nome di **filari**. Le siepi sono generalmente composte da tre differenti strati di vegetazione. Lo strato **basale** composto da vegetazione erbacea e arbusti spinosi, come il biancospino, *Crataegus monogyna*, e il prugnolo, *Prunus spinosa*. Quello **intermedio** composto da arbusti di media altezza come il nocciolo, *Corylus avellana*, il sambuco, *Sambucus nigra*, o corniolo, *Cornus sanguinea*, ed infine quello **apicale** composto da alberi come salici, pioppi e ontani. Siepi e filari erano un tempo parte integrante dell'ambiente agricolo di pianura e venivano realizzati per separare i coltivi dalle strade, dai corsi d'acqua, dalle aree boscate e per delimitare le proprietà. Avevano però anche una funzione produttiva in quanto fonti di legname da ardere o per la creazione di strumenti rurali (aratri di legno realizzati con il legno di noce), ma anche di fogliame per le lettiere. A partire dagli anni Settanta la meccanizzazione dell'agricoltura e i riordini fondiari avvenuti nella pianura friulana hanno portato ad una notevole riduzione di siepi e filari, elementi di grande importanza soprattutto per la loro funzione ecologica.



La siepe durante la fioritura (foto A. Spada)



A sinistra filare di gelso, a destra ontaneta lungo la Roggia Cividina (foto A. Spada)

Le siepi e i filari svolgono il fondamentale ruolo di corridoio ecologico consentendo alle specie di animali e piante di spostarsi da un luogo all'altro, garantendo il flusso genetico tra popolazioni che altrimenti resterebbero isolate. In particolare molte specie di animali trovano questi ambienti luoghi ideali per rifugiarsi, alimentarsi e nidificare.

LA FAUNA DELLE SIEPI

Nella vegetazione erbacea posta ai piedi della siepe possono vivere molte specie di invertebrati che rappresentano una fonte di nutrimento per rettili, quali ad esempio orbetino, *Anguis veronensis*, e biacco, *Hierophis viridiflavus*, per anfibi, come rospo, *Bufo bufo*, e raganella, *Hyla intermedia*, ma anche per uccelli e mammiferi. Lo strato basale della siepe rappresenta inoltre un luogo idoneo per la nidificazione del fagiano, *Phasianus colchicus*, e un rifugio per lepre, *Lepus europaeus*, e riccio, *Erinaceus europaeus*. Gli arbusti dello strato basale caratterizzati da ricche fioriture attirano insetti pronubi quali ad esempio api, bombi e osmie. Mentre le specie spinose e ricche di fogliame offrono un luogo idoneo per la nidificazione della capinera, *Sylvia atricapilla*, e del merlo, *Turdus merula*, ma possono ospitare anche il moscardino, *Muscardinus avellanarius*, un piccolo roditore arboricolo ormai raro in pianura, che costruisce il suo nido intrecciando foglie e fieno. Bacche e semi prodotti dagli arbusti dello strato intermedio rappresentano a loro volta un'importante fonte alimentare per molte specie sia di mammiferi che di uccelli. La parte apicale della siepe viene utilizzata in particolare dagli uccelli per nidificare, ma anche come luogo per sorvegliare e delimitare il territorio o come punto di osservazione per la caccia, come nel caso del gheppio, *Falco tinnunculus*.



Anguis veronensis
(foto A. Spada)



Falco tinnunculus
(foto I. Mosele)



Muscardinus avellanarius
(foto A. Spada)

LA FUNZIONE ECOLOGICA DELLE SIEPI

Le siepi e i filari posti lungo i corsi d'acqua hanno un'importante funzione protettiva, in quanto le radici contribuiscono al consolidamento delle sponde. Inoltre specie come l'ontano nero, *Alnus glutinosa*, che si sviluppano facilmente in ambienti ricchi di acqua, sono in grado di assorbire i nutrienti in eccesso e grazie a dei batteri presenti nei loro apparati radicali hanno un effetto «sterilizzante». Sono infatti in grado di ridurre il carico di microrganismi patogeni potenzialmente presenti nelle acque interessate dagli scarichi dei depuratori civili. Un'altra funzione importante delle siepi è legata al contenimento degli inquinanti, esse infatti fungono da barriera, limitando la diffusione dei pesticidi utilizzati in agricoltura, ma anche degli inquinanti dovuti al traffico stradale. Svolgono anche la funzione di barriera frangivento e riducendo la velocità del vento contribuiscono a limitare l'erosione del suolo e l'evaporazione.



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

La siepe è...

... una **CASA**

... **UN RISTORANTE**

... una **STRADA**

... un **RIFUGIO**



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

La siepe è...



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

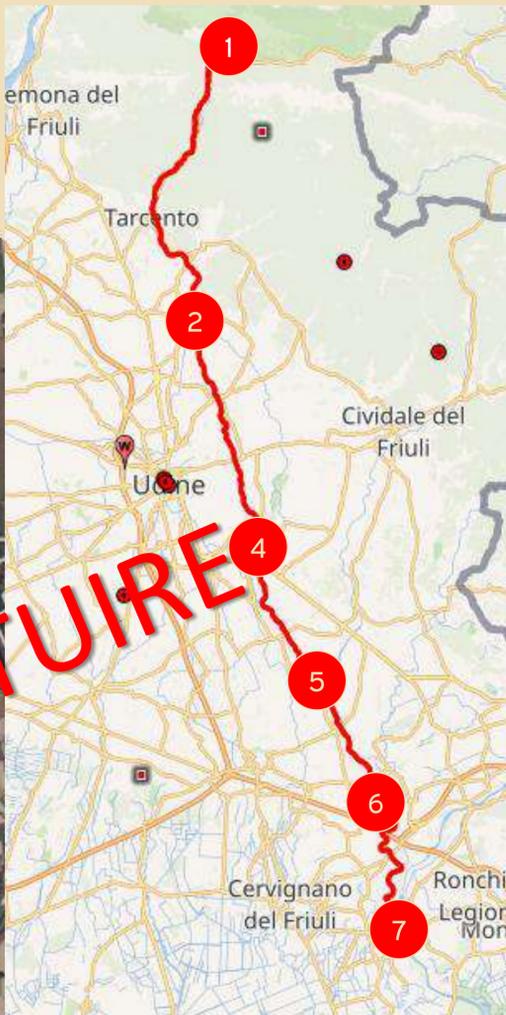
Il Grivò

Il torrente Grivò è un affluente del Malina, che attraversa la frazione di Ziracco. Qui è caratterizzato da una sezione idraulica e da una pendenza fortemente modificate per la realizzazione di briglie in calcestruzzo. La sua funzionalità risulta penalizzata dai rimaneggiamenti effettuati in alveo e l'accumulo di sedimenti fini derivante dall'eccessiva bassa pendenza e dal carattere naturalmente torrentizio degli stessi ha determinato l'insorgenza di mosaici di vegetazione in parte tipiche degli alvei torrentizi (ghiaie prive di vegetazione, saliceti di greto) ed in parte più tipiche degli alvei fluviali planiziali (formazioni ruderali ad *Helianthus tuberosus*, amorfeti, formazioni ad *Asterifolius*).



Il torrente Grivò (foto A. Spada)

Il Parco Comunale del Torre e del Malina seguono la rete idrografica presente sul territorio, la cui presenza caratterizza l'ambiente naturale e ha contribuito all'identità culturale fin da tempi antichissimi, come testimoniato dalla presenza di insediamenti, mulini, rogge e roielli. I corsi d'acqua sono inoltre un importantissimo corridoio ecologico, in particolare grazie alla vegetazione presente lungo le sponde. La naturalità e l'estensione della fascia di vegetazione riparia permette la connessione tra il sistema fiume e l'ambiente circostante ed è fondamentale che venga mantenuta o ripristinata. Un corso d'acqua con un buon livello di naturalità e una fascia di rispetto sufficiente ospita maggiore biodiversità e vede limitati i problemi di esondazione legati ai fenomeni di piena.



In senso orario Casali Bergum, Fornace Juri, mulino Casali Propetto (foto A. Spada), Chiesa di San Martino (foto S. Colussa), roggia Cividina (foto A. Spada), torrente Torre (foto A. Stravisi)



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

I filari di gelsi

Il gelso bianco (*Morus alba* L.), albero della famiglia delle Moraceae e originario della Cina settentrionale e della Corea, fu introdotto in Europa in epoca medievale e si diffuse con lo sviluppo della bachicoltura, in quanto le sue foglie costituiscono l'alimento esclusivo del baco da seta.

1400

Introduzione
del gelso in
Europa

1700

Sviluppo della filiera produttiva sericola

1950

Declino e abbandono

Tra il '700 e gli anni cinquanta del '900 la filiera produttiva sericola in Italia, soprattutto nelle aree nord orientali della penisola, ha vissuto periodi di grande sviluppo, con numerose filande operanti sul territorio e, nella prima parte del '900, con gli essiccatoi cooperativi di bozzoli. Grazie allo sviluppo delle filande dedicate alla sericoltura nelle aree agricole è nata una classe operaia, prevalentemente femminile, che ha contribuito alla diversificazione del panorama produttivo territoriale ed all'evoluzione socioeconomica complessiva del mondo rurale. La bachicoltura rappresentava un'importante attività integrativa per le famiglie rurali. Negli anni sessanta del secolo scorso, dato il rapido sviluppo di fibre tessili artificiali, economiche nella produzione e resistenti all'uso, la bachicoltura era pressoché scomparsa.



Testimoni di questo fondamentale periodo storico rimangono i gelsi, un tempo piantati in grandi quantità e gestiti con particolari metodologie culturali finalizzate alla produzione del fogliame (capitozzatura).

La presenza visiva del gelso nel paesaggio rurale è ricorrente nei filari, tuttora gestito nella forma culturale tradizionale, ad andamento generalmente rettilineo e spesso elemento di demarcazione della viabilità o di confini di proprietà. Caratteristici anche i gelsi isolati o in piccoli gruppi, talora come elementi residuali di antichi filari. L'abbandono della bachicoltura ha portato alla presenza di gelsi naturalizzati nella vegetazione arborea arbustiva, come componente di siepi in zone di pianura. Cortili e parchi di case e ville ospitano spesso singoli gelsi di grandi dimensioni, dal significativo valore estetico, nonché storico e culturale.

IL CENSIMENTO DEI GELSI A REMANZACCO

L'Amministrazione Comunale di Remanzacco ha realizzato nel corso del 2012 e 2013 un censimento dei gelsi del proprio territorio, per valorizzare un patrimonio naturalistico e paesaggistico tipico e caratterizzante del paesaggio agricolo friulano, patrimonio che vede un continuo declino a causa della modernizzazione delle tecniche agricole. I filari di gelsi, oltre che elemento paesaggistico, sono elemento funzionale di connettività ecologica.

Il progetto comunale, attuato grazie all'erogazione di borse lavoro estive, è stato finalizzato all'elaborazione di una cartografia tematica con particolare riferimento alle formazioni lineari costituite da gelso, o con gelso misto ad altre essenze ed ai gelsi isolati. Tramite interpretazione di ortofoto e rilievi in campo si è ottenuta una base di dati georiferita con posizione, scheda di rilievo e documentazione fotografica. Sono stati effettuati più di 700 rilievi, che hanno rilevato la presenza di 367 filari e 375 gelsi isolati, per un totale di quasi 5000 piante.

Il censimento dei gelsi è il primo passo per una loro tutela attiva e conservazione.

L'IMPORTANZA PER LA FAUNA

Sotto l'aspetto ecologico il filare di gelso risulta importante, al pari di altre formazioni capitozzate invecchiate, grazie alle numerose cavità e anfratti all'interno della capitozza, utilizzate come rifugio e siti di riproduzione da molte specie animali. Inoltre il frutto del gelso, la mora, è particolarmente appetita dagli uccelli. Le parti di legno morto favoriscono la presenza di insetti xilofagi. Alberi in filari o singoli vengono utilizzati come posatoio da parte di uccelli rapaci.

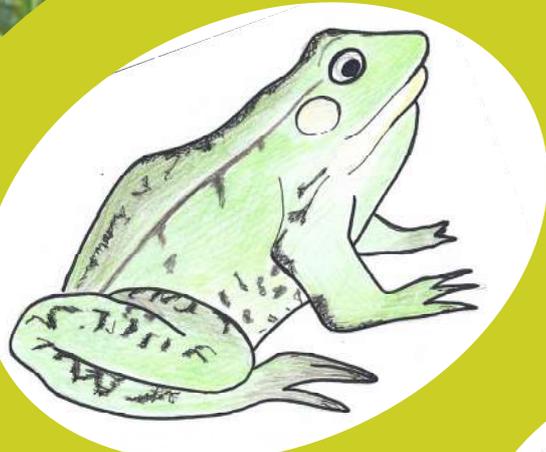
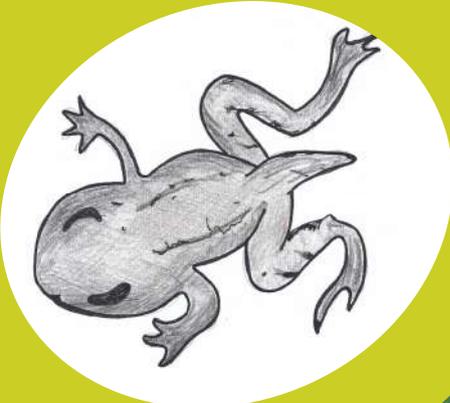
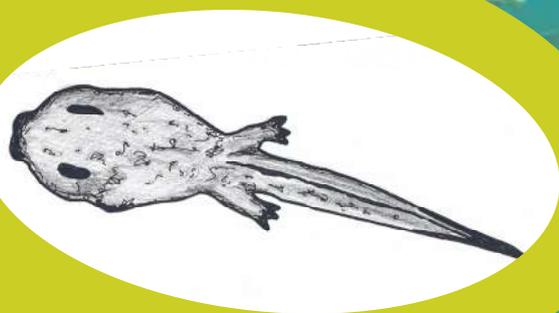
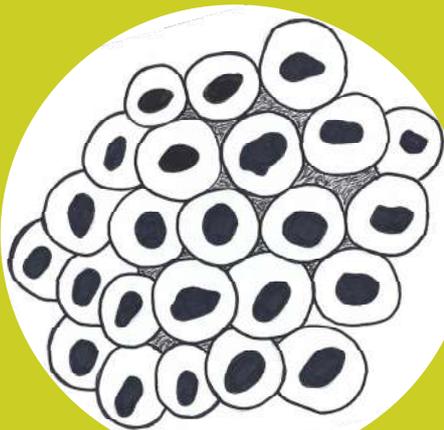


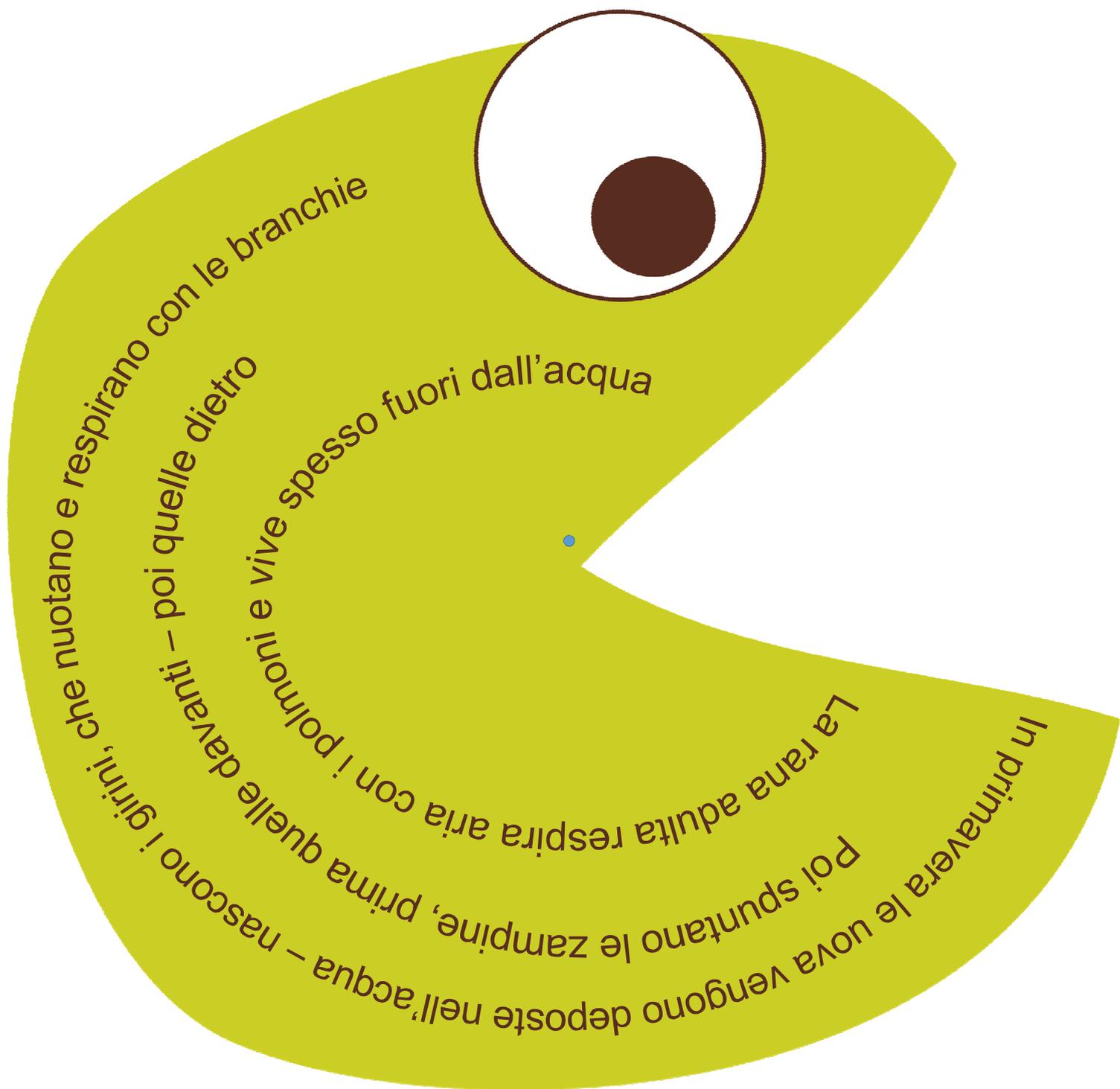
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Intervento finanziato con risorse relative al Bando per la concessione e l'erogazione dei contributi agli enti locali in conto capitale per la redazione di progetti attuativi della parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale di cui alla L.R. 25/2016, articolo 5, commi 12 e 13.

La metamorfosi della rana





Bee hotel: nidi artificiali per api solitarie

LE API SELVATICHE

La superfamiglia Apoidea comprende specie sociali, come l'ape mellifera e i bombi, e specie solitarie, che non formano colonie. Queste costruiscono i loro nidi nel terreno o in cavità, del legno o della pietra. I nidi artificiali per apoidei, o "bee hotel", sono strutture che favoriscono la nidificazione delle api solitarie, fornendo loro siti idonei. Le femmine depongono le uova nelle cavità, ogni uovo è fornito di alimento per la larva e sigillato in una camera incubatrice. Come per le api mellifere, dall'uovo esce una larva, che si alimenta sulla riserva di cibo, si trasforma in pupa e subisce metamorfosi, con lo sfarfallamento dell'adulto alato. I diversi materiali e le dimensioni dei fori permettono l'utilizzo da parte di specie diverse.



Halictus scabiosae, foto Serena Magagnoli



Megachile sp., foto Serena Magagnoli



Xylocopa sp., foto Serena Magagnoli

Inverno

la femmina fecondata lo trascorre sottoterra, la primavera successiva fonda una nuova colonia.

Autunno

compaiono i maschi, che fecondano le future regine.

CICLO BIOLOGICO DEL BOMBO.



Antonella Stravisi

Nido di *Bombus pascuorum*, foto Serena Magagnoli

Primavera

la regina fonda un nuovo nido, nel quale depone le uova da cui nascono le operaie. I primi bombi che si vedono volare in primavera sono le regine, che foraggiano per far crescere le proprie larve.

Estate

la colonia cresce, sono tutte femmine



L'IMPOLLINAZIONE

Le api solitarie, impollinatori sia delle colture che delle piante selvatiche, svolgono un indispensabile servizio ecosistemico. Alcune specie sono specializzate su poche specie vegetali, altre visitano un maggior numero di famiglie di piante. La diversa lunghezza della ligula (apparato boccale degli apoidei) determina la capacità di raggiungere il nettare nei fiori a corolla più o meno profonda.

BEE HOTEL

Oltre a questo, di grandi dimensioni, nell'area del Parco sono stati posizionati dei nidi artificiali più piccoli, provvisti di fori di diverse dimensioni, per fornire siti di nidificazione diffusi. I fori che appaiono tappati sono occupati dai nidi. Si raccomanda di non asportare il materiale presente e non danneggiare le nidificazioni, in quanto ciò porterebbe alla perdita delle covate.

I NIDI

Gli appartenenti alla famiglia Megachilidi nidificano in cavità preesistenti, come fusti cavi o fori nel legno, o gusci vuoti di chiocciole, che tappezzano con pezzetti di foglie (genere *Megachile*) o con il fango (genere *Osmia*), o con peli e fibre vegetali simili a cotone (genere *Anthidium*). Tra gli apoidei di maggiori dimensioni troviamo il genere *Xylocopa*, della famiglia Apidi, dai riflessi scuro-violacei, che utilizza canne di grosso diametro o scava fori nel legno. Di piccole dimensioni invece i Colletidi, in particolare il genere *Hyleus*, con specie piccole, glabre, uniformemente nere se non per delle marcature gialle sul capo, che nidificano in piccoli fusti cavi.



Lasioglossum malachurum *Osmia cornuta*, foto Serena Magagnoli

